

Tullio Omezzoli, *Vescovi, clero e seminari nella Diocesi di Aosta dalla fine dell’Ancien régime alla Prima guerra mondiale, Aosta Le Château 2008.*

Il lavoro è un documento del nuovo interesse che suscitano, presso studiosi di estrazione diversa, gli archivi ecclesiastici. In uno lavoro precedente (*Dall’archivio di J.-J. Stevenin. Movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Aosta 2002) l’autore aveva ricostruito, grazie alla mole cospicua dell’archivio personale di un ecclesiastico assai attivo in campo politico e economico, le metamorfosi del movimento cattolico valdostano dalla *Rerum Novarum* (1891) al secondo Dopoguerra; nel presente studio esamina i processi di selezione e formazione del personale ecclesiastico, quali si riconfiguravano via via col mutare del contesto politico e sociale e con l’emergere di nuove correnti di pensiero, tanto a livello locale quanto sul piano della Chiesa universale. Come è messo in rilievo dal titolo stesso, l’autore dedica una speciale attenzione al soggetto che mette in moto il processo di formazione del clero, cioè il vescovo, autentico *primun mobile* dell’iter che prende avvio in un luogo remoto della Diocesi, procede con la separazione del candidato levita dal contesto profano, si conclude con l’ordinazione, che fa del giovane, quasi sempre di umili origini, una figura comunque eminente e talvolta destinata a aspirare a un ozio fecondo (“*honnête loisir*”), e quindi a entrare in una élite dell’intelligenza che si contrappone – ma non sempre e non del tutto – all’élite della proprietà, borghese e laica.

La ricerca di Omezzoli è articolata in tre parti, seguite da una appendice. Nel primo capitolo della prima parte è passata in rassegna la produzione storiografica sulla Chiesa valdostana: il capitolo è dominato dalla figura di mons. Joseph-Auguste Duc, lungamente (1862-1907) vescovo di Aosta e autore di una *Histoire de l’Eglise d’Aoste* tuttora valida o almeno non sostituita da nulla che le possa essere accostato per ampiezza e documentazione. Omezzoli ripercorre i diversi filoni delle vicende di Duc come vescovo come studioso e come uomo sottolineando quanto hanno di paradigmatico. Il secondo capitolo della prima parte è la descrizione degli archivi ecclesiastici valdostani attualmente accessibili che hanno costituito la materia prima del lavoro; con questo l’autore entra già nel vivo del suo tema, perché la formazione della memoria attraverso la selezione e l’ordinamento di documenti è un momento della strategia ecclesiastica di autoconservazione. La seconda parte, divisa in tre capitoli, è la ricostruzione delle fortune e sfortune del “Seminario novo” (come lo chiamano gli artigiani che intorno al 1780 lavorano alla trasformazione in Seminario del Saint-Jacquême, vecchia casa priorale dei canonici del Gran San Bernardo) dalla fine dell’Ancien Régime allo scoppio della I guerra mondiale – data cerniera, che vede l’irrompere della “modernità” in Valle d’Aosta, con le ricadute inevitabili sul modo di sentire la clericatura. La vita del Seminario aostano è inserita nel contesto civile e religioso della Diocesi, in modo da avere almeno le grandi linee di quella storia ecclesiastica successiva a mons. Jourdain (†1859) che l’*Histoire* di Duc non contempla.

Nella terza parte abbiamo, nel primo capitolo, un’indagine sulle risorse economiche del Seminario, che di fatto getta qualche luce sulla Chiesa come agente economico in una Provincia (dal 1861 Circondario) priva di una borghesia imprenditrice; nel secondo capitolo l’esame dei mezzi forniti ai seminaristi bisognosi, o comunque titolari di un beneficio, per sostenere l’onere dei loro studi. Qui l’autore prende anche in esame la questione dell’origine sociale del clero (che muta con passare dal XVIII al XIX secolo) e quella del Seminario come possibile agente di promozione sociale. Questa terza parte è seguita da un’appendice contenente i nominativi e, quando esistono, dati anagrafici e

sociologici, relativi a tutti (tendenzialmente) i seminaristi aostani dal 1780 al 1916. L'opera si conclude con una cronologia, quanto mai necessaria come filo rosso da seguire in mezzo a vicende così tumultuose in un susseguirsi di personaggi spesso omonimi o quasi.